

la Repubblica

Domenica 29 Aprile 2007

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/04/29/il-caso-matteo-tra-certezze-smarrimenti.html?ref=search>

Perché il nostro "no" al libro su Marilena

Salvatore Iuvara Dirigente scolastico del liceo classico «D' Azeglio»

Ci risiamo. La scuola ancora una volta sulle prime pagine dei quotidiani~ e non per ciò che di positivo costruisce giorno per giorno, pur tra mille difficoltà e con tanti problemi. I mass media (o solo alcuni giornalisti?) hanno bisogno di creare il caso. Anche quando il caso non sussiste. La scuola ha una sua programmazione, deve averla. Il che non vuol dire rigidità o chiusura rispetto all' attualità, alla contingenza. Ma deve avere una sua autonoma visione globale per non perdere di vista l' obiettivo fondamentale: fare didattica. Esiste un limite, che dall' esterno è forse impossibile scorgere. Un limite imposto dalla normativa, che ci chiede di garantire un certo monte ore annuale di italiano, matematica, scienze~; dal dovere della programmazione delle attività; dal contesto temporale, come quello di fine anno con docenti, ma soprattutto studenti, impegnati nella fase più delicata dell' anno scolastico; un limite, infine, imposto dal buon senso. Da qui il «no» a una proposta presentatami con solo una settimana di anticipo: quella della presentazione agli studenti del D' Azeglio di un libro di Massimo Novelli, L' ausiliaria e il partigiano, sulla storia di Marilena Grill (1928-1945), studentessa del D' Azeglio e ausiliaria della Repubblica di Salò: un documento di sicuro interesse storico, meritevole di una riflessione e di un confronto critico. Ma non in questa fase dell' anno, non con imposizioni esterne perentorie come quelle pervenute (addirittura con minacce di manifestazioni all' ingresso dell' Istituto), non senza un dibattito interlocutorio. E poi: non sovrapposto, perché non sovrapponibile, a tante altre iniziative già programmate dal nostro istituto fin dallo scorso novembre: quattro giorni per ricordare Primo Levi con un convegno, una «lettura continua» e la proiezione del film di Ferrario La strada di Levi; un incontro con il sindaco Chiamparino; una conferenza sul Manicheismo con il Prof. Gianotto e il Prof. Morano; un dibattito sul problema religioso oggi con Magdi Allam; e tanto altro. Ma soprattutto: non senza la presenza e il consenso dell' autore stesso del libro: è una bella pretesa quella dell' Ispg di presentare un libro senza l' autore che ci ha confermato personalmente in questi giorni contattato da questa associazione, si è rifiutato per non prestarsi e non prestare il testo a speculazioni storico-politiche. Che questo «caso» sia paradossale, si evince dalla nostra stessa collaborazione alla stesura del libro, così come testimoniato dallo stesso Novelli in una delle prime pagine. Il D' Azeglio non ha mai esercitato censure e non teme il dibattito, il confronto, le discussioni. Lo dimostra la sua storia passata e anche quella recente. Il D' Azeglio, anzi la scuola, non può accettare la speculazione politica, da qualsiasi parte provenga. La scuola non può accettare le farneticazioni, neanche quelle delle associazioni di turno. La scuola è una cosa seria. Impariamo tutti a rispettarla.

Vorrei precisare che non ho mai affermato di essere stato tenuto all' oscuro della proposta di quelli dell' Ipseg, tanto che ho aderito al loro invito di presentare il mio libro. mercoledì 2 maggio, al Centro studi San Carlo. (m. nov.)

Il caso Matteo tra certezze e smarrimenti

Avendo trascorso una vita nella scuola in qualità di insegnante e, per alcuni anni, di preside incaricato, desidero esprimere alcune considerazioni sulla triste vicenda di Matteo e sulla lettera della preside Cagno, pubblicata su vari quotidiani nei giorni scorsi. La scuola deve prendere atto di non avere adottato alcuna efficace iniziativa per scongiurare una tragedia già ampiamente annunciata (segnalazione della madre del ragazzo e denuncia dello stesso del suo disagio in classe) e, soprattutto, deve promuovere tra il personale docente e di sostegno psicologico una profonda riflessione, invitandolo ad elaborare adeguate strategie affinché episodi simili non si ripetano. Mai più. Soffermarsi invece sul problema di come evitare che gli autori delle vessazioni, dello scherno e degli epiteti oltraggiosi maturino sensi di colpa, sostenendo che Matteo visse "splendidi momenti con i suoi compagni", è un modo assurdo e sconcertante per eludere la questione di fondo. Ben vengano la consapevolezza di aver sbagliato, il rimorso, la presa di coscienza degli errori, dell' arroganza e



della superficialità. Anche questo servirà a far crescere, finalmente, adolescenti irresponsabili ed incoscienti, troppo spesso protetti da famiglie insensibili e da scuole che temono lo scandalo. Un' ultima considerazione. Probabilmente dai verbali degli organi collegiali della scuola non risulta ufficialmente alcuna premonizione di quanto sarebbe successo, nonostante segnali ben precisi.

Prof. Enzo Sticco
Torino

Gentile professor Sticco, purtroppo nemmeno dalle cronache dettagliate di giornali e settimanali sono riuscito a farmi un' idea precisa della terribile vicenda di Matteo. Quindi confesso di non avere, su questo triste caso, le stesse sue certezze. Diversamente da lei, poi, conosco il mondo della scuola molto superficialmente, come ex studente e genitore di due ragazzi che frequentano a prima media e la terza elementare. Che cosa passi nella testa di una persona che decide di togliersi la vita, è un mistero abissale nel quale, magari un po' vigliaccamente, non ho mai voluto avventurarmi. Se poi, a togliersi la vita, è un ragazzo di quell' età, il senso di smarrimento è totale. Certo, la tentazione di scaricare l' angoscia maledicendo tutti quelli che circondavano Matteo e non hanno fatto tutto il possibile perché visse felice, è fortissima. Certo, molte cose in quella scuola non hanno funzionato, se si è giunti a quell' epilogo sconvolgente. Ma di lì a colpevolizzare tutti i compagni, tutti gli insegnanti, tutti i dirigenti dell' istituto, ce ne corre. Chi ci assicura che qualcuno non sia stato vicino a Matteo, non abbia cercato di farlo sentire a suo agio, non abbia fatto stecca nel coro dello scherno e dell' isolamento in cui era precipitato? Si dice che la responsabilità penale è personale. Anche quella morale lo è. Una scuola e una classe sono troppo grandi per accusarle in blocco di un fatto così orrendo. Mi auguro, insieme a lei, che non solo quella classe e quella scuola, ma tutte le classi e le scuole d' Italia riflettano sul caso di Matteo perché non si ripeta mai più.

**Perché il nostro "no"
al libro su Marilena**

Salvatore Iuvara
Dirigente scolastico del liceo classico «D'Azeglio»

Ci risiamo. La scuola ancora una volta sulle prime pagine dei quotidiani... e non per ciò che di positivo costruisce giorno per giorno, pur tra mille difficoltà e con tanti problemi. I mass media (o solo alcuni giornalisti?) hanno bisogno di creare il caso. Anche quando il caso non sussiste.

La scuola ha una sua programmazione, deve averla. Il che non vuol dire rigidità o chiusura rispetto all'attualità, alla contingenza. Ma deve avere una sua autonoma visione globale per non perdere di vista l'obiettivo fondamentale: fare didattica. Esiste un limite, che dall'esterno è forse impossibile scorgere. Un limite imposto dalla normativa, che ci chiede di garantire un certo monte ore annuale di italiano, matematica, scienze...; dal dovere della programmazione delle attività; dal contesto temporale, come quello di fine anno con docenti, ma soprattutto studenti, impegnati nella fase più delicata dell'anno scolastico; un limite, infine, imposto dal buon senso.

Da qui il «no» a una proposta presentatami con solo una settimana di anticipo: quella della presentazione agli studenti del D'Azeglio di un libro di Massimo Novelli, *L'ausiliaria e il partigiano*, sulla storia di Marilena Grill (1928-1945), studentessa del D'Azeglio e ausiliaria della Repubblica di Salò: un documento di sicuro interesse storico, meritevole di una riflessione e di un confronto critico.

Ma non in questa fase dell'anno, non con imposizioni esterne perentorie come quelle pervenute (addirittura con minacce di manifestazioni all'ingresso dell'Istituto), non senza un dibattito interlocutorio. E poi: non sovrapposto, perché non sovrapponibile, a tante altre iniziative programmate dal nostro istituto fin dallo scorso novembre: quattro giorni per ricordare Primo Levi con un convegno, una «lettura continua» e la proiezione del film di Ferrario *La strada di Levi*; un incontro con il sindaco Chiamparino; una conferenza sul Manicheismo con il Prof. Gianotto e il Prof. Morano; un dibattito sul problema religioso oggi con Magdi Allam; e tanto altro. Ma soprattutto: non senza la presenza e il consenso dell'autore stesso del libro: è una bella pretesa quella dell'Ispeg di presentare un libro senza l'autore che — ci ha confermato personalmente in questi giorni — contattato da questa associazione, si è rifiutato per non prestarsi e non prestare il testo a speculazioni storico-politiche.

Che questo «caso» sia paradossale, si evince dalla nostra stessa collaborazione alla stesura del libro, così come testimoniato dallo stesso Novelli in una delle prime pagine. Il D'Azeglio non ha mai esercitato censure e non teme il dibattito, il confronto, le discussioni. Lo dimostra la sua storia passata e anche quella recente. Il D'Azeglio, anzi la scuola, non può accettare le speculazioni politiche, da qualsiasi parte provenga. La scuola non può accettare le farneticazioni, neanche quelle delle associazioni di turno. La scuola è una cosa seria. Impariamo tutti a rispettarla.

VORREI precisare che non ho mai affermato di essere stato tenuto all'oscuro della proposta di quelli dell'Ispeg, tanto che ho aderito al loro invito di presentare il mio libro, mercoledì 2 maggio, al Centro studi San Carlo. (m. nov.)



DOVE SCRIVERE
Le lettere, della lunghezza di 15 righe, vanno spedite a questo indirizzo:
redazione
La Repubblica
via Roma, 305
10123 Torino

LETTURE

FAX E E-MAIL
Potete inviare le vostre lettere servendovi anche del fax (il numero è 011-533327) o della posta elettronica (torino@



AVENDO trascorso una vita nella scuola in qualità di insegnante e, per alcuni anni, di preside incaricato, desidero esprimere alcune considerazioni sulla triste vicenda di Matteo e sulla lettera della preside Cogno, pubblicata su vari quotidiani nei giorni scorsi.

La scuola deve prendere atto di non avere adottato alcuna efficace iniziativa per scongiurare una tragedia già ampiamente annunciata (segnalazione della madre del ragazzo e denuncia dello stesso del suo disagio in classe) e, soprattutto, deve promuovere tra il personale docente e di sostegno psicologico una profonda riflessione, invitandolo ad elaborare adeguate strategie affinché episodi simili non si ripetano. Mai più.

Sofferinarsi invece sul problema di come evitare che gli autori delle vessazioni, dello scherno e degli epiteti oltraggiosi maturino sensi di colpa, sostenendo che Matteo visse "splendidi momenti con i suoi compagni", è un modo assurdo e sconcertante per eludere la questione di fondo. Ben vengano la consapevolezza di aver sbagliato, il rimorso, la presa di coscienza degli errori, dell'arroganza e della superficialità. Anche questo servirà a far crescere, finalmente, adolescenti irrisponsabili ed incoscienti, troppo spesso protetti da famiglie insensibili e da scuole

di **MARCO TRAVAGLIO**



Il caso Matteo tra certezze e smarrimenti

che temono lo scandalo.

Un'ultima considerazione. Probabilmente dai verbali degli organi collegiali della scuola non risulta ufficialmente alcuna premonizione di quanto sarebbe successo, nonostante segnali ben precisi.

Prof. Enzo Sticco
Torino

GENTILE professor Sticco, purtroppo nemmeno dalle cronache dettagliate di giornali o settimanali sono riuscito a farmi un'idea precisa della terribile vicenda di Matteo. Quindi confesso di non avere,

su questo triste caso, le stesse sue certezze. Diversamente da lei, poi, conosco il mondo della scuola molto superficialmente, come ex studente e genitore di due ragazzi che frequentano a prima media e la terza elementare. Che cosa passi nella testa di una persona che decide di togliersi la vita, è un mistero abissale nel quale, magari un po' vigliaccamente, non ho mai voluto avventurarmi. Se poi, a togliersi la vita, è un ragazzo di quell'età, il senso di smarrimento è totale.

Certo, la tentazione di scaricare l'angoscia maledicendo tutti quelli che circondavano Matteo e non hanno fatto tutto il possibile perché visse felice, è fortissima. Certo, molte cose in quella scuola non hanno funzionato, se si è giunti a quell'epilogo sconvolgente. Ma di lì a colpevolizzare tutti i compagni, tutti gli insegnanti, tutti i dirigenti dell'istituto, ce ne corre. Chi ci assicura che qualcuno non sia stato vicino a Matteo, non abbia cercato di farlo sentire a suo agio, non abbia fatto stecca nel coro dello scherno e dell'isolamento in cui era precipitato? Si dice che la responsabilità penale è personale. Anche quella morale lo è. Una scuola e una classe sono troppo grandi per accusarle in blocco di un fatto così orrendo.

Mi auguro, insieme a lei, che non solo quella classe e quella scuola, ma tutte le classi e le scuole d'Italia riflettano sul caso di Matteo perché non si ripeta mai più.

COMINELLI